

# Scenari

collana diretta da  
Pasquale Giustiniani

5

Nella stessa collana:

1. Andrea Piscopo, *Compagni di viaggio*. Hospice: *10 storie da raccontare*, 2022.
2. Romualdo Gambale, *Il segreto della felicità*, 2022.
3. Luciano D'Angelo, *L'altra metà dell'infinito*, 2022.
4. Armando Poggi, *Pianticelle divelte? Il vento conciliare nei sinodi delle chiese particolari*, 2022.

Romualdo Gambale

Come spezzare  
la catena del male?



**la Valle del Tempo**

Romualdo Gambale  
Come spezzare la catena del male?

Collana: Scenari, 5

pp. 60; f.to 11x17  
ISBN 979-12-80730-55-8

© la Valle del Tempo  
Napoli, 2023

Iva assolta dall'Editore

## Indice

<i>Avvio alla lettura di Pasquale Giustiniani</i>	7
<i>Introduzione</i>	13
Capitolo I	
<i>Cosa è la contrizione</i>	23
Capitolo II	
<i>L'oggetto della contrizione</i>	29
Capitolo III	
<i>Contriti, in che misura?</i>	35
Capitolo IV	
<i>Il tempo della contrizione</i>	41
Capitolo V	
<i>L'effetto della contrizione</i>	47
<i>Conclusione</i>	53
<i>Bibliografia essenziale</i>	59



Pasquale Giustiniani  
**Avvio alla lettura**

Con questo suo secondo volume, il cappuccino p. Romualdo Gambale arricchisce i nostri *scenari esistenziali e spirituali* con semplicità, efficacia e chiarezza, spiegandoci come *spezzare la catena del male*, che affligge le nostre esistenze e la nostra società ultramoderna. Lasciandosi guidare dal *Supplemento* alla *Somma di teologia* di Tommaso d'Aquino (che, dopo la dipartita del Santo, fu completata da un anonimo compilatore il quale si servì di altri scritti giovanili dell'Aquinate), discute ora della *contrizione* (nell'ascetica cristiana, denominata anche *compunzione*).

La letteratura presenta spesso le situazioni di grande crisi spirituale che insorgono nel cuore di chi, commesso il male (un peccato o un reato), sente tragicamente il rimorso e il dolore per aver sbagliato e, perciò, vuole avere

l'opportunità di riparare e cambiare radicalmente vita. Il filosofo di port-Royal, Blaise Pascal (1623-1662), così scrive nei suoi *Pensieri*, a proposito della contrizione e del sacramento della Confessione: «*Nel sacramento della penitenza non è soltanto l'assoluzione che rimette i peccati, ma anche la contrizione, che non è autentica se non vuole il sacramento. Così non è la benedizione delle nozze ad impedire il peccato nell'atto procreativo, ma il desiderio di generare dei figli per Dio, che è autentico solo nel matrimonio. E come una persona contrita senza sacramento è più disponibile all'assoluzione di un impenitente nel sacramento, così le figlie di Lot, ad esempio, mosse dal solo desiderio di avere dei figli, erano più pure fuori dal matrimonio di quelle donne sposate che non desiderano figli*» (n. 606).

A sua volta, nel quarto capitolo de *I promessi sposi* di Alessandro Manzoni (1785-1873), colui che diverrà fra' Cristoforo – avendo ucciso un uomo – giunge al palazzo del fratello del defunto, per chiedere *perdono*. È accompagnato da un altro padre e prova subito un certo im-

barazzo al vedere tanti nobili riuniti, ma poi pensa che ciò sarà parte della sua *espiazione* per il delitto commesso. Attraversa, così, una grande sala piena di gente e s'inginocchia ai piedi del fratello del nobile ucciso, che all'inizio lo guarda dall'alto con aria altera e sdegnata. Il frate parla con voce sincera e chiede *con contrizione* perdono per il male commesso, suscitando un mormorio di approvazione da parte di tutti i presenti. Anche il gentiluomo padrone di casa è toccato e invita Cristoforo ad alzarsi, aggiungendo parole di conforto e riconoscendo i torti del fratello defunto; quindi, concede il proprio perdono al frate, che si dice contento di ciò (anche se, ovviamente, ciò non cancella il male compiuto ai danni dell'uomo ucciso). In questo quadretto manzoniano, la contrizione è così evidente, oltre che profonda, che tutti i presenti ne restano commossi.

Nella vita di ognuno di noi le cadute, se non vengono presto riconosciute e riparate, rischiano di diventare abitudinarie, al punto che, pur pentendosi del male commesso e

pur ricorrendo alla confessione sacramentale, la persona non riesce mai a pentirsi profondamente, a *contrirsi*, e quindi non raccoglie i frutti spirituali attesi. Gambale ci spiega come fare per avere, sotto una mozione dall'alto, consapevolezza profonda dei propri errori e peccati (che talvolta sono anche dei reati), *detestarli* e *pentirsi profondamente*, così da ottenere non soltanto il perdono, ma anche la perseveranza nel bene. Solo così si può aver fiducia di *spezzare la catena del male*, che affligge tante esistenze. Santa Teresina del Bambin Gesù così sintetizzava tutto questo in una sua lirica: «*Se avessi mai commesso il peggiore dei crimini,/ per sempre manterrei la stessa fiducia,/ poiché io so che questa moltitudine di offese/ non è che goccia d'acqua in un braciere ardente.// Oh, se potessi avere un cuore ardente d'amore/ che resti il mio sostegno, non m'abbandoni mai,/ che ami tutto in me, persino la mia debolezza,/ e non mi lasci mai, né il giorno né la notte.// Non ho trovato mai creatura capace/ d'amarmi a tal punto e senza mai morire,/ di un Dio*

*ho bisogno, che assunta la mia natura/ si faccia  
mio fratello, capace di soffrire.// Io so fin troppo  
bene che le nostre giustizie/ non hanno ai Tuoi oc-  
chi il minimo valore,/ ed io, per dare un prezzo ad  
ogni mio sacrificio,/ gettare lo vorrei, nel Tuo divi-  
no cuore.// No, Tu non hai trovato creatura senza  
macchia,/ dettasti la Tua legge, tra i fulmini del  
cielo,/ e nel Tuo sacro cuore, Gesù mi nascondo,/  
non tremo perché sei la sola mia virtù».*



## INTRODUZIONE

Sono un sacerdote anziano; come ministro del sacramento della Penitenza, credo di aver acquisito negli anni molta esperienza.

Sono sorpreso del servizio, a volte infruttuoso, che svolgiamo noi sacerdoti con alcune categorie di penitenti, che restano immobili e fermi nello stato di peccato e di negatività, nonostante la frequentazione del sacramento della Penitenza. Mi riferisco, ad esempio, ai coniugi infedeli, ai giovani che bazzicano con la droga e le cattive compagnie, a quelli che cedono alla pratica e all'esercizio dell'usura, alle persone che rischiano la ludopatia da video-scommesse, a quelle che si nutrono di pornografia su internet, a quelle che cedono alla masturbazione, a quelli che hanno l'abitudine di bestemmiare, ai commercianti bugiardi e ingannatori ecc... Spesso queste

persone si accostano al sacramento della Penitenza, promettono a parole di non ricadere più nei peccati, ma non si smuovono dai loro cedimenti peccaminosi, che ripetono sistematicamente.

Mi risuonano nella mente le parole del Salmo: «*Oracolo del peccato nel cuore del malvagio:/ non c'è paura di Dio davanti ai suoi occhi;/ perché egli s'illude con se stesso, davanti ai suoi occhi,/ nel non trovare la sua colpa e odiarla*» (Sal 36,2-3).

Il *sacramento del Perdono* per alcune persone è un vago e debole pensiero di dover ricercare la grazia di Dio: un pensiero-desiderio che resta, però, un richiamo isolato nel tempo e ininfluyente nella pratica; una pura *illusione*. La vita, dopo breve tempo, riprende il suo precedente corso, come se nulla fosse accaduto, e forse effettivamente nulla di nuovo è avvenuto nel loro intimo. Il peccato, sebbene confessato, si ripete tale e quale, come prima.

Gesù Cristo non ha sofferto anche per

queste anime? Quando arriva finalmente anche per loro l'efficacia dell'opera di salvezza, consumata a caro prezzo sul Calvario? C'è difetto di annuncio del Vangelo a queste persone, o c'è solo difetto di ascolto e di buona volontà?

È certo che dentro di loro c'è un macigno, duro e pesante come quello che chiudeva il sepolcro di Gesù (Mc 16, 3): è la realtà del peccato e il falso gradimento che esso procura, di cui queste persone non sanno più fare a meno.

Indispensabile una *vera conversione*.

La conversione genuina comporta il cambiamento del cuore, ed anche della testa. Un tale cambiamento è opera di Dio, ma Dio chiede la collaborazione dell'uomo e della sua libera volontà. *Dio che ti ha fatto senza di te, non ti salverà senza di te!* Pensiero di Sant'Agostino<sup>1</sup>.

<sup>1</sup> Sant'Agostino, *Discorso* 169, 13.

Si può riflettere su una conversione classica, quella di Zaccheo nel vangelo di Luca (19,1-10). Quest'uomo, dopo l'incontro con Gesù, diventa un altro e fa cose che prima non faceva e non fa cose che faceva prima; una vita che ricomincia daccapo. L'incontro con Gesù fece scoccare per lui – esattore di tasse per conto dei Romani – l'ora della salvezza: opera della misericordia di Dio certamente, ma anche della disponibilità dell'essere umano, che si è lasciato penetrare dal richiamo della salvezza.

Credo che nel sacramento della Penitenza, almeno come viene accostato da alcune categorie di penitenti, faccia difetto una *volontà vera di conversione*.

Il sacramento della Penitenza è costituito essenzialmente dagli *atti del penitente* (dalla detestazione dei propri peccati, alla decisione di confessarsi, all'accusa dei peccati, all'esercizio della penitenza) e dall'*assoluzione del sacerdote*. Se gli atti del penitente, sintetizzabili nella *contrizione, confessione e soddisfazione*

ne, sono adeguati, l'assoluzione del sacerdote, a nome di Dio, sarà una vera liberazione. Il termine "assolvere" (*da ab-solvere = sciogliere da...*) richiama l'idea di chi è liberato da qualcosa di oppressivo, come uno in detenzione che viene liberato dai vincoli che lo tenevano recluso, un assillato da debiti che viene finalmente liberato da essi, un malcapitato sotto le macerie di una casa caduta, è soccorso e liberato e rivede la luce. È davvero una rinascita!

Il peccato è morte, l'assoluzione fa rinasce la vita; come quando Gesù nel vangelo grida a Lazzaro morto e sepolto: "*Lazzaro, vieni fuori*" (Gv 11, 43). E Lazzaro, morto da quattro giorni, ritorna in vita.

È un vero miracolo, che il Signore può compiere.

Perché avvenga, è necessario che gli atti del penitente, "*contrizione, confessione e soddisfazione*", siano posti in modo semplice e vero.

Di qui il mio pensiero di voler attirare l'attenzione su "*la contrizione*", che, tra gli atti

del penitente, è forse il più manchevole nella pratica, mentre è il più importante e decisivo, avvalorato certamente dalla Grazia del sacramento.

Urge più consapevolezza di quanto ci si aspetta dal sacramento e della disponibilità che il penitente deve portare nella sua celebrazione; ci vuole forse nel popolo cristiano una puntuale catechesi al riguardo, e prim'ancora, un annuncio del *vangelo della liberazione*. Ogni peccatore ha bisogno di essere smosso e scosso dalla forza e grazia del Vangelo.

Il cristianesimo non è un fatto di vernice o di appariscenza; la salvezza va presa sul serio. Alcuni fedeli si confessano senza un *esame preliminare di coscienza* e prendono tutto alla leggera. Il sacramento della Penitenza è il sacramento che richiede, invece, il massimo impegno da parte del soggetto, ed è questa una vera sfida anche per i confessori che prestano il proprio servizio, e che spesso hanno l'impressione di prestarsi ad un'opera inutile.

È nato così il pensiero di questo sussidio

suppletivo: un incentivo a riflettere, per i cristiani che si accostano al sacramento della penitenza e per coloro che, ancora lontani, sentono nella loro coscienza l'appello divino al cambiamento.

Mi fermo, dunque, sulla *contrizione*. Cerco di chiarirne il concetto, l'oggetto, i contenuti e l'estensione, come virtù della penitenza e come parte del sacramento della Misericordia di Dio.

Attingo abbondantemente la materia al *Supplemento alla Somma di teologia*. Questo famoso scritto di *San Tommaso d'Aquino* termina, a motivo della morte del santo e famoso teologo († 1274), a metà trattato sulla penitenza, ossia quel sacramento, per mezzo del quale l'essere umano avrebbe dovuto dare inizio alla sua *conversio ad Deum* (ritorno convertito a Dio) e alla sua simultanea *aversio a creaturis* (allontanamento dai difetti creaturali), esattamente il contrario di quanto aveva fatto Adamo col peccato originale. Bartolomeo da Capua riferisce che alla data del 6

dicembre 1273, durante la celebrazione della Messa di S. Nicola, quando aveva da poco finito di scrivere l'articolo 3 della q. 90 della *terza Parte*, San Tommaso ebbe una visione, al seguito della quale decise di non scrivere più. La *Somma di teologia*, dunque, sarebbe rimasta incompiuta, se qualcuno dei discepoli di san Tommaso non si premurasse di completarla, utilizzando questioni e articoli tratti dal *Commento alle Sentenze*, uno scritto giovanile di san Tommaso, in cui egli aveva già discusso gli stessi argomenti.

Noi attingeremo proprio alle questioni del *Supplemento* (*Suppl. Q. 1-5*), redatte proprio da un compilatore nel momento in cui si era fermato dallo scrivere il Santo Dottore, quasi per predisporre ad andare incontro al Cristo Signore nella luce dell'eternità; i cinque capitoletti che seguono, fanno eco alle prime cinque questioni del *Supplemento*, compilato, come si è detto, da un suo discepolo attingendo alle opere antecedenti del grande maestro.

L'insegnamento di San Tommaso, ripreso qui in modo semplice e riassuntivo, è ancora proficuo, non solo per l'alta teologia, ma anche per la pastorale e la vita spirituale.

L'argomento richiede attenzione e riflessione, come tutte le cose importanti.

Son convinto che il lettore che ne faccia oggetto di attenzione, resti contento e ne sia grato al Signore. È nutrimento sostanzioso e valido per tutte le anime assetate di verità e perfezione. Auguri!

